

# Approdo alla scienza dello spirito attraverso Archiati (luglio 1998)

## Indice

### II Parte: anni 1995-1996.

1. Appunti presi nel dicembre del '95.
2. Appunti sul significato e sulla mia esperienza della Pasqua: le varie tappe. Aprile '96.

### III Parte: dal 1997 in poi.

1. Approdo a un cammino di ricerca in seno alla scienza dello spirito.
2. Comunicazione agli altri del mio itinerario.
3. Conferme delle mie scelte.
4. Cosa rimane di essenziale del mio cammino precedente.
5. Cosa cambia rispetto Cristianesimo tradizionale cui prima aderivo.
  - 5.1. L'esegesi dei vangeli.
  - 5.2. Nuove conoscenze.
  - 5.3. Nuove forme di espressione della propria spiritualità: preghiera comunitaria e preghiera personale.
  - 5.4. Esperienza comunitaria: principali conseguenze derivanti dal non appartenere più a un gruppo.
    - a) Capovolgimento sul piano conoscitivo e etico.
    - b) Pericolo di isolarsi in uno spiritualismo d'élite.
    - c) Reale maggiore solitudine.

## II PARTE: anni 1995-1996

Negli anni '95 -'96 ho vissuto un sempre crescente allontanamento dalla pratica religiosa nella chiesa cattolica e di pari passo una sempre più chiara consapevolezza della scelta che stavo compiendo verso la scienza dello spirito. Durante questo periodo di passaggio ho scritto una traccia di appunti che riflettevano l'esperienza che stavo vivendo.

### 1. *Appunti presi nel dicembre 1995*

Dopo gli anni del centro religioso abbiamo gradualmente abbandonato il linguaggio "religioso". Non era solo una questione di linguaggio, corrispondeva all'esigenza di filtrare quella mentalità e pratica religiosa ad un setaccio laico, universale e vedere cosa rimaneva. Il motivo di questa evoluzione è stato anche il confronto, sempre più frequente per noi, con persone agnostiche o in ricerca. Per esempio agli incontri del "corso per fidanzati" tutti o quasi i partecipanti erano completamente laici. In questi casi ci sembrava meglio prescindere dal linguaggio che si usa fra credenti e fare invece appello alle esigenze profonde che accomunano tutti gli uomini: desiderio di essere felici, interrogativi sul senso della vita, paura dell'ignoto, del mistero con cui l'uomo ha a che fare nel corso della sua

esistenza, paura della morte, della sofferenza. Oppure riferirsi a valori universali, oggi più sentiti, quali la solidarietà, l'ecologia, il tentativo di superare le ingiustizie verso le etnie più povere della terra, ecc.

Molte volte ci è sembrato di vedere che le persone inserite in una pratica religiosa corrono il pericolo di mistificare il sacro, tenendolo separato dalla vita normale quotidiana. Al contrario io tendo a pensare sempre di più che lo Spirito è presente *nella* vita quotidiana, nelle persone, negli eventi che viviamo, nella natura ecc. e che le liturgie eventualmente sono un modo per celebrare insieme ad altri tale presenza, e non il luogo dove lo Spirito è sommamente presente.

Riguardo al sacramento della riconciliazione noi abbiamo sperimentato che si può abbandonare la pratica della confessione ma mantenerne il succo, vivendo concretamente (per esempio nel rapporto con i figli) un atteggiamento che è disposto a vedere i propri sbagli o quello in cui si è fatto soffrire gli altri e che sa chiedere perdono con semplicità. Oppure si può credere fortemente nel sacramento dell'eucarestia, ma poi non saper vivere concretamente reali esperienze di "comunione" con le persone, e viceversa si può vivere autentiche esperienze cristiche di condivisione e di comunione, senza essere osservanti di una pratica religiosa.

Mi sono accorta che le varie forme di preghiera, vissute prima nella pratica religiosa (preghiera di silenzio, di ringraziamento, contemplazione, celebrazione ecc.), sono presenti per me adesso *nella vita*, durante la quotidianità. Mi capita molto spesso di applicare queste "categorie" che ho imparato negli anni della mia formazione religiosa in seno alla chiesa, a fatti o esperienze o incontri che avvengono nella mia vita quotidiana, con la stessa solennità interiore di quella che può sentire un praticante in una liturgia in chiesa.

2. *Appunti sul significato per me della Pasqua: le varie tappe. Aprile 1996.*

Che senso dare per me oggi alla partecipazione ad una liturgia pasquale cattolica?

In quali altri modi celebrare l'evento pasquale?

- Ascolto della Passione di Bach.
- Meditazione e attualizzazione personale.
- Lettura di Archiati.

Ripensando al nostro cammino abbiamo vissuto tante diverse *tappe*, riguardo alla Pasqua:

- Gli anni delle bellissime e luminose liturgie pasquali al Centro Religioso di cui i Canti, composti da Roncari, sono stati una parte fondamentale: erano dei veri "annunci".

- Gli anni in cui restavamo apposta a Milano fino al giorno di Pasqua per animare la liturgia della settimana santa, quando al Centro Religioso c'era il padre Alessio.

- Gli anni in cui con le bimbe (Margherita, Chiara e Cecilia) cantavamo i canti di Comi di Spello, molti dei quali proprio sulla Pasqua. E contemplavamo i quadri del Beato Angelico sulla storia di Gesù, come traccia per cominciare a raccontare loro qualcosa della passione, morte e resurrezione.

- L'anno in cui ho fatto uno "studio" sulla Pasqua

leggendo degli scritti di Martini, (Paola aveva 1 anno). È stato fondamentale per me per cogliere il significato della Pasqua come "passaggio dalla morte alla vita". Da quel momento in poi è entrata dentro di me una nuova luce e la Pasqua è diventata un'esperienza reale della mia vita, e una chiave di lettura di molte esperienze che vivevo realmente.

- Gli anni dopo la nostra "partenza" dal Centro Religioso, in cui ho letto e meditato a lungo sugli scritti di Giuseppe Florio riguardanti la morte e resurrezione di Cristo (nei libri: "In Cristo per l'uomo" e "Shalom").

- L'anno del viaggio pasquale a Roma ('87) in cui avevo scritto quali "passaggi" speravo di riuscire a compiere nei vari aspetti della mia vita, in quel periodo.

- Quest'anno ('96) in cui attraverso l'incontro con Archiati il mio cammino di ricerca spirituale si è aperto a nuovi orizzonti, non in contrasto con le tappe precedenti, ma arricchito da conoscenze nuove. (vedi L. e C. pag.121-122-123-124-125).

Il mistero pasquale del Cristo morto e risorto è lo stesso che l'uomo può vivere dentro di sé compiendo dei passi di "morte e resurrezione". È il Cristo che porta all'uomo la possibilità di generare interiormente un processo creativo, un passaggio continuo da morte a vita, da realtà di morte a realtà di vita. E io ho cominciato a vedere con occhi nuovi che questo "passaggio", questa Pasqua, era realizzabile e realmente avveniva in tanti eventi grandi e piccoli della mia vita. Ho sentito che diventava l'esperienza centrale della mia vita.

Scrivo solo alcuni esempi: il passaggio che ho vissuto nel rapporto con Cecilia adolescente; dopo i primi due anni di vita di Giulia (di solitudine molto duri), l'affiorare in me di una forza nuova molto grande; durante la mia forte disfagia (malattia psicosomatica), il passaggio dal primo anno molto drammatico al periodo successivo dell'attesa di Paola, in cui mi sono sentita rinascere per questo dono particolare che il destino mi offriva; e così per molti altri eventi della nostra vita.

### **III PARTE: dal '97 fino ad ora (luglio '98).**

1. *Approdo a un cammino di ricerca in seno alla scienza dello spirito.*

Dall'anno 1997 sono arrivata a sentire con certezza che la scelta d'intraprendere un cammino in seno alla scienza dello spirito di Steiner era la più consona alle mie esigenze interiori.

In Pietro Archiati ho trovato la grande conferma dell'itinerario evolutivo che già stava avvenendo nella mia vita, e ho trovato la spiegazione dei *motivi* per cui può avvenire che si viva un "passaggio".

a) *Passaggio dalla chiesa cattolica alla scienza dello spirito*: dall'inserimento in una chiesa (come ambito di catechesi e luogo di espressione del culto), a una nuova fase in cui si sente la necessità di abbandonare quell'ambito, a tutti i livelli, per intraprendere un cammino di ricerca individuale che meglio risponda alle proprie esigenze evolutive.

b) *Passaggio dal gruppo all'individuo*: da una fase di "gruppo" a una fase in cui si prova ad assumere in sé la dimensione di universalità e di individualità. (vedi C.R. pag. 38-39-40; L. e C. pag. 112-113).

c) *Passaggio dal cristianesimo "tradizionale" al cristianesimo in chiave di libertà*, in cui il Cristo si presenta come colui che apre all'uomo la possibilità di cominciare un cammino di ricerca individuale e di crescita personale a partire dalla propria libertà. (vedi C.R. pag. 58-59-60).

d) *Passaggio dalla fede alla "πιστις"*<sup>1</sup>.

"Beati coloro che senza vedere saranno convinti" (Gv. 20, 29). Beati coloro che avendo perso l'antica e non libera chiaroveggenza (che l'uomo ha avuto per secoli in passato) e non sentendo più adeguato alla loro umanità attuale il credere alle verità rivelate per "fede" con un atteggiamento passivo dell'anima, passeranno alla "πιστις" cioè alla "fiducia dell'Io in sé stesso" che inizia un modo nuovo di congiungersi col divino: poggiandosi sulle forze della conoscenza responsabile. Il Cristo è venuto ad inaugurare una nuova via del cammino spirituale, capace di partire dagli sforzi della libertà umana per accedere ai mondi spirituali per propria scelta libera, con l'attività pensante del proprio pensiero individuale. (vedi L.E.V. pag. 15-16). Quella che Steiner chiama l'epoca dell'"anima cosciente" Nel vangelo di Marco, Cristo si rivolge all'albero del fico (quello dell'antica chiaroveggenza) perchè porti a termine il suo operare nell'umanità (vedi L.E.V. pag. 14-15).

## 2. *Comunicazione alle persone del mio itinerario.*

Nei primi tempi del mio distacco dalla chiesa non mi sentivo di raccontare il mio itinerario alle persone con cui avevo condiviso il cammino di fede ecclesiale, per il timore di non essere capita o di rattristarle. Poi, in seguito all'incontro con Archiati e all'arricchimento sempre maggiore che traevo dalla mia ricerca spirituale, ho sentito che era arrivato il momento di raccontare, senza imbarazzo, la mia esperienza. E ho cominciato a parlarne con molte persone a me vicine.

## 3. *Conferma della mia scelta.*

Nella primavera dell'anno scorso ho vissuto due eventi che ho sentito come conferme forti per me, del mio itinerario.

a) La conferenza della maestra di Paola, Giovanna Chiantelli, in occasione della Pasqua che era incentrata sul tema del passaggio dall'adorazione di Dio nel tempio allo scoprire che è l'uomo il tempio dello Spirito.

---

<sup>1</sup> si pronuncia: pistis

b) Un mio sogno che trattava proprio il tema di questo cambiamento avvenuto nella mia vita.

#### 4. *Cosa rimane di essenziale del mio cammino precedente.*

Quello che rimane di essenziale è il sentire che il Cristo è al centro di tutto il cammino evolutivo dell'uomo e del cosmo. Inoltre rimane la stima profonda per tante persone incontrate in seno alla chiesa, di cui ho sentito e apprezzato molto lo stile di "amore del prossimo veramente evangelico" che non è facile trovare in altri ambiti.

#### 5. *Cosa cambia rispetto al cristianesimo tradizionale cui prima aderivo.*

##### 5.1. *L'esegesi dei Vangeli.*

La lettura esoterica dei Vangeli così come ce la presenta Rudolf Steiner, offre chiavi di lettura molto più ampie e diverse da tutte le esegesi bibliche che avevo potuto accostare prima. Per me è un mondo tutto da scoprire, particolarmente arricchente e appassionante, dato l'interesse grande che già prima avevo avuto per le Scritture, negli anni del Centro Religioso, del gruppo di preghiera ecc.

##### 5.2. *Nuove conoscenze.*

La possibilità di accostare molte nuove conoscenze, visioni della realtà, così come R. Steiner le ha offerte all'uomo di oggi attraverso la scienza dello spirito. Accostarle non con un taglio intellettuale, per curiosità conoscitiva, ma per un'esigenza esistenziale, col desiderio di fare un lavoro su sé stessi. Non accettando supinamente queste conoscenze come "dogmi" da prendere per veri, ma accogliendo questi semi offerti da Steiner solo nella misura in cui possono avviare un lavoro di ricerca personale e una attualizzazione inserita nella propria vita quotidiana.

Cito alcuni *temi* su cui ho iniziato un lavoro di lettura e di approfondimento: la Trinità, la Pasqua, la Parousia, la reincarnazione, il karma, la malattia, il problema del male, la libertà, la nascita e la morte, la tolleranza e molti altri.

##### 5.3. *Nuove forme di espressione della propria spiritualità: preghiere comunitarie, meditazione e preghiera personale ecc.*

*Premessa:* alla base ci sta una visione sostanzialmente capovolta rispetto a quella che generalmente le chiese hanno del "culto". Il "sacro" che si celebra nel culto non è un Dio esterno all'uomo, ma è nell'uomo stesso, nella sua vita, nei suoi eventi, nella natura, soprattutto da quando il Cristo, con l'evento del Golgota, ha fatto della terra la sua dimora e dell'uomo il tempio del suo spirito. Allora ogni incontro dell'altro è un sacramento e ogni essere della natura è dimora del Cristo.

"Nella misura in cui l'individuo vivrà per forza propria ogni cosa e ogni evento come un sacramento cristico reale di transustanziazione e di comunione e non sarà più in grado

di dimenticare ("Fate questo in memoria di me") la consacrazione cristica dell'Io e della terra, perchè la vive e la compie in ogni gesto e in ogni incontro, nella stessa misura si renderà superfluo il motivo rammemorativo del culto tradizionale: ognuno diventerà lui stesso il sacerdote che celebra" (da Archiati Q.V. pag. 120).

Data questa premessa per me sono cambiati i modi d'intendere e vivere sia la dimensione comunitaria del celebrare, sia la dimensione di preghiera personale e di meditazione; ma non è diminuita per nulla l'esigenza di "celebrare", anzi semmai è diventata più intensa proprio perché affidata totalmente alla mia iniziativa e creatività personale.

a) *Dimensione di preghiera comunitaria.*

Penso che forse si andrà verso un'epoca in cui le liturgie delle varie chiese lasceranno il posto a modi del tutto nuovi e creativi di "celebrare" gli eventi della vita, che saranno dell'"uomo" universale e non più di chi appartiene all'uno o all'altro gruppo, affidati all'iniziativa e alla creatività dei singoli. Per queste "liturgie del futuro" penso che *l'arte*, nelle più svariate forme, (poesia, danza, canto, lettura di pensieri, recitazione, disegni, pitture, euritmia, fotografia...) possa essere un mezzo particolarmente adatto ed espressivo, un veicolo di messaggi e di comunicazione fra le persone. Per gustare il valore di queste celebrazioni credo sia importante ritenere che la comunicazione di qualcosa di sé, di personale, lungi dall'essere una debolezza o una cosa di cui imbarazzarsi, può diventare il dono più straordinario e prezioso che ciascuno si sente di fare agli altri, durante il suo viaggio terreno.

In questi ultimi tempi noi abbiamo vissuto già alcune esperienze di "liturgie nuove".

Per esempio: – la serata di "preghiera" del 24 dicembre con le nostre figlie – la celebrazione del 31 dicembre a casa della Giovanna Chiantelli – la serata comunitaria in memoria di Vittorio Acchiappati e per la Marlène, alla scuola steineriana – le ultime due conferenze di Archiati ai due convegni di Roma del '97 e '98, rispettivamente sull'Essere dell'Amore e sulla Pentecoste – la serata organizzata da un amico dei miei fratelli in occasione della morte di sua moglie – la commemorazione di mio zio Willy nella portineria di casa sua: tutti i presenti in ascolto del messaggio vivo e commosso preparato da una sua figlia e poi, nel momento della sepoltura, in ascolto di una musica suonata al violino.

Ciascuno di questi esempi andrebbe illustrato e raccontato per capire perchè li ho citati come "liturgie nuove".

Inoltre ho sentito come "liturgie" inconsapevoli dell'uomo laico di oggi anche altre esperienze di questi ultimi anni: – il film di Benigni "La vita è bella" per la reazione e l'atmosfera che si è creata in sala alla fine del film – il concerto in S. Ambrogio del Requiem di Mozart – altri concerti del coro Cantosospeso – le ore di euritmia condivise da circa 100 persone, durante il convegno di Archiati.

In tutte queste occasioni ho sentito che veniva vissuta una sorta appunto di "preghiera comunitaria", per il fatto che molte persone riunite vivevano una medesima realtà con lo stesso intento, esprimendo qualcosa di profondo insieme: la loro "umanità".

b) *Dimensione di preghiera personale.*

Distinguerei due piani: *quello dell'approfondimento conoscitivo* e della mia elaborazione personale; *quello della vita* sentita come luogo ed occasione continua di contemplazione e di meditazione.

*L'approfondimento conoscitivo.* L'incontro con Archiati e la lettura e rilettura dei suoi scritti per me è una fonte continua di profondo arricchimento, di incoraggiamento nei momenti di forte difficoltà, è come una voce calda e amorevole dello Spirito che mi comunica (o forse che conferma e fa risuonare qualcosa che è già dentro di me) una profondissima fiducia nel significato dell'esistenza terrena e nelle risorse potenziali che ogni uomo ha in sé. C'è una consonanza particolare in me col modo di esprimersi di Archiati. Leggere i suoi scritti è un'esperienza anche di grande gioia e beatitudine. A volte è uno stimolo inquietante perchè mette in evidenza con chiarezza che nessuno può sostituirsi alla nostra libera iniziativa di "salvarci" o di "perderci", perchè l'amore di Cristo per l'uomo è tale che egli non vuole sostituirsi alla nostra libertà.

*La vita.* Molte volte in questi anni ho sentito che la vita, in tanti suoi eventi, diventa per me il luogo e l'occasione di "contemplare" e di pregare.

Provo a esprimere alcuni modi in cui vivo la preghiera: – la contemplazione di esseri della natura del mondo minerale, vegetale e animale, di paesaggi; – l'esperienza di euritmia o l'ascolto di musica se vissuto con raccoglimento; – la contemplazione di un neonato o di un bambino molto piccolo, in cui io sento particolarmente evidente una presenza misteriosa di natura spirituale che è inversamente proporzionale al suo non saper ancora fare nulla; – l'incontro fra due persone, se vissuto come esperienza di comunicazione profonda e di comunione; – la contemplazione di una persona ammalata grave, del mistero che porta con sé; e infine *scrivere* sui miei quaderni. Per me scrivere è un modo per valorizzare e celebrare tanti eventi della propria vita, per ripensarli e lasciarli risuonare nel proprio cuore. Oppure per esprimere i momenti di crisi, le sofferenze, le paure, le incapacità, che in alcuni momenti sono più evidenti. A volte è un raccontare i doni di comunicazione profonda o di intesa avvenuti nel rapporto con alcune persone. È un esprimere gratitudine per i doni di cui a volte mi sento ricolma, è un modo per "stare" con le persone che descrivo, ripensando a loro, al loro cammino, al loro momento attuale. Oppure è un modo di celebrare un evento della natura o un'esperienza artistica cui ho partecipato. In questi anni ho sempre sentito che per me scrivere ha anche un valore "terapeutico": mi dà un senso di calma interiore, di concentrazione, di armonia, crea unità fra tutte le diverse e varie esperienze che la vita mi porta incontro ogni giorno.

5.4. *Esperienza comunitaria: principali conseguenze derivanti dal non appartenere più a un gruppo.*

L'aver scelto di non appartenere più a un gruppo comporta diverse conseguenze: principalmente tre aspetti.

a) Il capovolgimento che avviene sul piano della conformità a una ortodossia di pensiero e a un'etica espressa in forma di legge di comportamento.

Sul *piano conoscitivo* ho sentito il sollievo di non dover più vivere una forzatura interiore per essere conforme a un'ortodossia ufficiale. L'aver lasciato l'ambito della chiesa cattolica, non per disaffezione ma per l'esigenza di condurre un cammino di ricerca in prima persona, mi fa sentire con altrettanta chiarezza che non cercherò un'altra "chiesa" nella società antroposofica, perchè anche lei, in quanto istituzione, corre esattamente gli stessi pericoli di qualsiasi gruppo: voler stabilire chi è dentro e chi è fuori in base a una conformità di stile o di scelte.

Sul *piano etico* ho sperimentato il passaggio da un'etica esterna cui riferirsi, adatta in una fase iniziale di crescita, a un'etica in cui è solo la coscienza individuale che può di volta in volta valutare la bontà o manchevolezza delle proprie scelte. Per cui se per esempio si passa da una fase di egoismo ad una fase di maggiore attenzione all'altro, lo si fa per raggiungere una maggiore pienezza del proprio essere e non per ubbidire ad una legge esterna.

b) Il pericolo di isolarsi in uno spiritualismo di elite.

È un pericolo reale che sento di poter correre: isolarmi o peggio prendere la tangente, per la grande attrazione che esercita su di me l'approfondimento di queste conoscenze spirituali offerte dalla scienza dello spirito. Il pericolo è quello di prescindere dal cammino delle altre persone o di ritenersi superiori.

Ma sento che c'è un motivo sostanziale perchè questo non si verifichi: il fatto di ritenere che la meta ultima dell'evoluzione di ogni essere umano sia quella di diventare gli uni membra degli altri nell'unico Essere dell'Amore. Nell'amore cristico non c'è spazio per una salvezza privata. In Steiner ho trovato una profonda conferma del fatto che nel progetto di Cristo per l'umanità o c'è salvezza per tutti o non c'è per nessuno, perchè la meta finale dell'evoluzione è la ricompaginazione di ogni essere nell'unico essere del Cristo (L.E.V. pag. 47-48).

c) La condizione di maggiore solitudine in cui mi trovo.

Spesso in questi anni ho sentito il dispiacere di non trovare ancora nelle persone a me vicine, tranne poche eccezioni, un'esigenza di ricercare spazi più ampi di conoscenze e di approfondimento, rispetto per esempio al cammino biblico del cristianesimo tradizionale;



ma sono convinta che c'è un motivo profondo per cui ogni persona dà delle priorità nelle proprie scelte ed ha differenti esigenze.

Andrea invece – e non è poco per me – inizialmente forse un po' incuriosito dal mio entusiasmo, ma in seguito per sua esigenza personale, ha iniziato circa tre anni fa un suo cammino di ricerca. Anche per lui la lettura di Archiati è stata determinante per ampliare il suo precedente itinerario spirituale. Sapere che con Andrea c'è questa forte consonanza è un dono per me molto prezioso.

Per il futuro sento il desiderio di poter condividere con altri almeno qualcosa del proprio cammino di ricerca personale, attraverso letture comuni e comunicazioni di esperienze.

Nota: questi appunti sono solo una traccia continuamente in divenire, che spesso vorrei aggiornare, correggere o arricchire, seguendo la continua evoluzione del mio cammino di vita.

### **CITAZIONI da testi di Pietro Archiati.**

Abbreviazioni.

L. e C. = Libertà e Cristianesimo (dagli atti del convegno- Bologna agosto 1994)

C.R. = Cristianesimo e Reincarnazione (dagli atti del convegno-Roma aprile 1994)

L.E.V. = Lettura esoterica dei Vangeli ((Editrice l'Opera)

Q.V. = Quinto Vangelo (Editrice l'Opera)

L.E.V. 47-48

La prima fase della libertà non può essere che egoistica: però è al contempo il fondamento per la seconda fase che consiste nel vincere, purificare, trasformare l'egoismo tramite l'amore, comprendendo che l'essere gli uni per gli altri è la sostanza dell'umano. L'umanità intera è un organismo ora smembrato che attende dalla libertà dei singoli di essere ricostituito, riorganato: e quello sarà il corpo mistico di Cristo, in cui gli esseri umani si esperiranno come membra gli uni dentro agli altri. E allora il tuo vantaggio, la tua pienezza saranno al contempo il mio vantaggio e la mia pienezza.

L.E.V. 14-15

L'albero del fico indicava sempre, in tutte le tradizioni dei misteri, l'albero dell'antica e atavica chiaroveggenza. Essere sotto l'albero del fico significa dunque ricevere una iniziazione non in chiave conoscitiva, logica, ma in chiave di rivelazione divina.

Nei vangeli il Cristo si rivolge a queste forze di antica chiaroveggenza, tramite le quali l'essere umano in modo estatico veniva a conoscere tanti misteri; il Cristo si rivolge a questo albero del fico perché *porti a termine* il suo operare nell'umanità.

"La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, Gesù ebbe fame. E avendo visto da lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi si trovasse qualche cosa, ma giuntovi sotto non trovò altro che foglie. Non era infatti quello il tempo dei fichi. E gli disse: — Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti —. E i discepoli l'udirono " (Marco 11,12).

L.E.V. 15-16

Il Cristo è venuto per porre termine al modo antico, atavico, non ancora individuale e libero, di *congiungersi col divino*; per inaugurare una via nuova all'iniziazione, capace di partire dagli sforzi della libertà umana, gestibile dall'essere umano stesso attraverso le facoltà del suo pensare.

C.R. 58-59-60

Abbiamo due possibilità fondamentali di comprendere il mistero del Cristo.

C'è un cristianesimo che mette la libertà tra parentesi e c'è un cristianesimo che la sottolinea.

L'umanità ha conosciuto finora soltanto il primo: le *parole* del Cristo e le *opere* del Cristo, sono state interpretate maggiormente in termini di *grazia* e meno in termini di libertà.

Le *parole* del Cristo sono state *dogmatizzate* dicendo: -Tante cose tu non le puoi capire: è importante che tu le creda- Quindi si è in un certo senso attutito il mistero della libertà, chiedendo all'essere umano di non voler tutto capire, anzi di accettare il non capire, e di credere. Per questo i dogmi che poi sono sorti, anziché essere provocazioni a pensare, sono stati compresi maggiormente come punti di chiusura del pensiero.

Le *opere* del Cristo sono state interpretate in chiave di *miracoli*. Cosa si è inteso per miracoli? Si è inteso che gli atti che il Cristo compie sono *opere divine*, e il divino viene negato all'essere umano, che è umano e non divino, per definizione: poichè il Cristo è un essere divino sono divine le sue opere, e con queste opere ci mostra ciò che lui può e noi non possiamo.

La scienza dello spirito di Steiner mette in questione in modo radicale questa duplice interpretazione del cristianesimo, come decisamente anticristica.

È questo il punto dove, con tutto il rispetto reciproco e l'amore vicendevole che sempre ci deve essere, non dobbiamo illuderci che la scienza dello spirito dica in fondo, in altro modo, le stesse cose che dice il cristianesimo tradizionale. Bisogna saper cogliere anche i punti fondamentali dove il modo di interpretare il mistero cristiano diventa di tutt'altra natura.

Cominciamo dai miracoli.

Mi perdonerete se dirò le cose in modo radicale, ma altrimenti non si capiscono nella loro vera natura. L'interpretazione tradizionale è in questo senso anticristica, e l'umanità doveva passare attraverso questa prima incomprendenza del mistero cristiano: se il Cristo, nei suoi cosiddetti miracoli, (dal risveglio di Lazzaro alla guarigione del cieco nato), compie opere umanamente impossibili, mettiamo in questione, nelle fondamenta, la sua incarnazione, il suo divenire uomo.

Quando il Cristo è entrato nella terra, la tentazione del maligno consisteva proprio in questo: -Tu puoi ciò che nessun essere umano può: mostra loro ciò che tu sovrumaneamente puoi-. L'interpretazione tradizionale dei Vangeli è tale che descrive il Cristo come se continuamente cedesse alla tentazione del maligno, e mostrasse agli esseri umani ciò che loro non possono e che solo lui può, quale entità divina. La risposta del Cristo al maligno è questa: -Diavolo, lo so che potrei ciò che nessun essere umano può, ma devi sapere che la mia decisione di entrare nella realtà umana e diventare uomo, consiste nel fatto che io ho deciso di rinunciare a tutto ciò che è sovrumano e di attenermi unicamente a ciò che è umanamente possibile-. Da un punto di vista della dignità dell'essere umano cosa significa per noi un essere divino che viene a mostrarci continuamente ciò che noi non possiamo? Se noi volessimo chiamare questo amore, amore per l'essere umano, ci sbaglieremmo nel modo più assoluto. Perché *amare* un altro essere significa *rendere lui capace di qualcosa* e non sostituirsi al suo essere, annientandolo.

C.R. 38-39

Steiner dice, per esempio, che il cristianesimo è nato come religione tra altre religioni, ma finché il cristianesimo resta "una" religione tra altre religioni, non abbiamo ancora il vero cristianesimo; perché il vero cristianesimo non è "una" religione fra altre: è l'oggettività del religioso nell'umanità. In altre parole, per essere un vero cristianesimo dovrebbe terminare di essere una religione perché là dove si entra nell'oggettivo dello spirituale non si parla più di una religione, si parla dell'oggettività dell'essere umano, dell'essere divino, dell'oggettività degli angeli, degli arcangeli eccetera. Quindi siamo, anche per ciò che riguarda il cristianesimo, agli inizi di questa universalizzazione e, se leggete le tante conferenze di Steiner sul "dopo morte", vedrete che il passaggio dal mondo lunare al mondo solare consiste proprio nel fatto che l'essere umano entra nel mondo

solare, (che poi è il mondo del Cristo perché il Cristo è l'Essere solare), nella misura in cui *diventa capace di universalità e di individualità*.

È cristiano tutto ciò che è universale e tutto ciò che è individuale: perché ciò che è universale e ciò che è individuale è umano. Quindi per il cristiano non c'è altra qualifica che l'umano: ciò che è umano è cristiano, ciò che è cristiano è umano.

*Universalità* significa ciò che è umano per tutti; *individualità* significa ciò che io sono in modo irripetibile. Questi sono i due misteri dell'uomo: che ciascuno di noi è un io unico, irripetibile e ciascuno di noi è universalmente uomo, come tutti gli altri.

Qual'è il mistero da superare, la realtà da superare che non è né del tutto universale, né del tutto individuale?: ogni forma di *gruppo*.

Tutto ciò che è *gruppo* ci è dato perché venga superato, e *gruppo* significa non soltanto un partito, non soltanto una ditta, non soltanto una famiglia: gruppo è "una" religione, e quindi non un'altra. È un gruppo, perché non è universale né individuale; gruppo significa la nazione, gruppo è un fenomeno di linguaggio... quindi tutto ciò che è "di gruppo" non è né universale, né individuale. E perciò è un fattore da superare: come abbiamo di fronte il dato di natura perché venga redento e trasformato nella legge della libertà, così abbiamo il mistero del gruppo, dove l'essere umano non è ancora né individuale né universale. Lo dobbiamo superare perché ciascuno trovi, adoperandosi individualmente e liberamente, la sua dimensione di uomo, di essere umano universalmente valida per tutti, e la sua dimensione di individualità, in ciò che è unico nel suo essere.

Queste due dimensioni dell'*universalità* e dell'*individualità* l'essere umano non le poteva comprendere, non le poteva portare in sé in tutta l'evoluzione prima di Cristo, perché l'evoluzione prima di Cristo è in chiave di gruppo.

Questa capacità di assumere in sé coscientemente la duplice dimensione dell'io, universale e individuale non c'era prima di Cristo.

L'evento del Cristo consiste nel portare definitivamente queste forze dell'io, perché tramite la forza dell'io l'essere umano diventa capace di assoluta universalità e di irripetibile individualità.

L.e C. 112-113

Tra l'universalità assoluta e la mia individualità, c'è un fenomeno al quale voglio solo accennare, ma che meriterebbe di venire approfondito in tanti dei suoi aspetti: che cosa c'è che non è né universalmente valido, né del tutto individuale? È il *gruppo*. Proviamo a stilare insieme una lista dei tipi di gruppo che ci sono: la famiglia, una chiesa, una religione, un partito, uno stato, una razza...

Il fenomeno fondamentale del gruppo è di escludere altre persone: mentre nell'universalmente umano non si esclude nessuno e nell'io si escludono tutti, senza far torto a nessuno. L'esperienza dell'io non la porto a nessuno perché ciascuno di noi, nell'esperienza del proprio io, esclude tutti gli altri. Quindi l'esperienza dell'io è paradossalmente di nuovo comune a tutti: ognuno è unico, ma tutti siamo unici. Siamo tutti uguali nell'essere diversi, siamo tutti uguali nell'essere unici. Ecco perché queste due dimensioni fondamentali sono così "pulite": non escludono nessuno. Vediamo altri esempi di gruppo: i circoli culturali, le corporazioni, le ditte, le industrie... e possiamo continuare a lungo, perché la gregarietà viene cercata come sostituto della non sufficiente forza dell'universalmente umano, e dell'individuale.

A questo punto sorge una domanda: il gruppo nel quale ciascuno di noi è immerso è un fenomeno legittimo o no? è positivo o negativo? la risposta è semplice, se la si comprende: il fenomeno di gruppo è una spada a doppio taglio. Essendo una realtà intermedia tra ciò che è universale e ciò che è individuale, può svolgere due funzioni: può impedire o favorire l'universalizzazione e l'individualizzazione di chi fa parte del gruppo.

Un gruppo che impedisce ai membri di diventare universali e individuali, è un gruppo disumano, antiumano. Tende a rendere l'individuo strumento per il gruppo: quindi, in questo caso, il gruppo si rende fine a se stesso. Abbiamo l'"uomo per il sabato", l'uomo per l'istituzione: ogni istituzione è un gruppo.

Invece è ugualmente possibile che, nella dinamica del gruppo, l'interazione tra i membri sia tale da aver consapevolezza che la funzione legittima, umana del gruppo è quella di incentivo affinché ciascuno dei membri diventi sempre più universale e sempre più individuale. In questo modo di funzionare il gruppo non solo è legittimo, ma è uno stadio necessario e positivo dell'evoluzione umana. Infatti, lo stadio in cui il fenomeno del gruppo diventerà del tutto superato, sarà quando ciascuno di noi attuerà in sé l'universalmente umano e l'assolutamente individuale. Questo è il progetto della perfezione del gruppo: quindi, finché siamo per la strada, lungo il processo evolutivo, il fenomeno di gruppo è necessario. Ma è necessario in quanto condizione di superamento: così come l'educatore vero è quello che si rende superfluo nel corso dell'evoluzione, così il gruppo vero, il gruppo umano, è quello che nel corso dell'evoluzione si rende superfluo.

L. e C. 121--125

Più volte Steiner ci aiuta a rivolgere lo sguardo sul carattere di dramma del *processo di pensiero*, di conoscenza: è un vero dramma interiore che l'uomo d'oggi vive in modo

diluito, apatico, indifferente. Senza nessuna intensità. È invece un *dramma di morte e di resurrezione*. Ecco il carattere cristologico fondamentale dell'esperienza della libertà dentro al pensare. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che se noi ci rendessimo conto di cosa significa *ricevere la realtà dal lato della percezione*, se noi ci rendessimo conto di che cosa manca alla realtà prima che *noi la facciamo risorgere a vita attraverso il pensare*, attraverso il concetto, se noi ci rendessimo conto di che cos'è la percezione, sapremmo che cosa significa morire. Perché nella percezione il cosmo è morto, è cieco, è muto: si illumina di significato e parla unicamente per l'essere umano che risorge dentro al pensare e crea i concetti delle cose. Quindi è dovuto, in un certo senso, alla nostra indifferenza materialistica, il fatto che non siamo più capaci di esperire giubilo incontenibile, dentro al processo pensante. Dovremmo provare una gratitudine infinita perché è concesso a noi di celebrare questa resurrezione nel nostro essere: e ciò è possibile unicamente perché il cosmo ci viene dato dal lato della morte. In altre parole, la percezione è quella morte totale che ci rende passibili di resurrezione, dentro al pensare.

In un certo senso siamo diventati tutti blasés, tutti disincantati: perché noi pensiamo quotidianamente come se fosse la cosa più normale di questo mondo. Ed è per questo che il nostro pensiero è del tutto diluito, depotenziato. Noi diamo per scontate le cose più enormi che ci siano, diamo per scontati noi stessi. Diamo per scontato il dramma, il *mistero pasquale* più reale e sostanziale che ci sia: perché, se io non vivo dentro di me il mistero pasquale del Cristo di duemila anni fa, se non faccio dentro di me questi passi di morte e di resurrezione, a che mi serve quell'evento? Ecco perché la religione è diventata avulsa dalla vita e sempre più la gente scappa via: e fa bene, ha ragione.

A che mi serve credere che qualcun'altro sia morto e risorto, se non ho la minima idea di cosa voglia dire morire veramente e risorgere veramente? E io muoio realmente nel mio essere umano quando non capisco le cose. Questa è la morte del mio essere: perché in quanto essere pensante, laddove non penso e non capisco, sono morto. E io dovrei accorgermene di questo, dovrei sentire questa morte, dovrei soffrirne fino in fondo, dovrei vedermi annichilato, annientato nel mio essere: allora capirei che sono venuto al mondo per risorgere, per celebrare la resurrezione del Cristo dentro alla pienezza del significato, dentro al pensare, dentro alla creatività che fa sprigionare, dal mio interno, il contenuto di tutto il cosmo. Allora saprei di che cosa parlo quando dico morte e resurrezione: allora pronuncerei una cristologia umana, non una religiosità fasulla o superficiale.

Inoltre, con questo tipo di religiosità, abbiamo persone che studiano "La filosofia della libertà", i misteri della percezione e del concetto, ritenendo che questi pensieri non abbiano nulla a che fare col Cristo. Ecco gli abissi dell'umanità: perché non aver capito che questo mistero di morte e di resurrezione è l'esperienza del Cristo in me, è non aver capito nulla. E se io non ho capito l'essenza critica di questo mistero pasquale, io sono morto. Io sono morto: non ho il diritto di chiamarmi vivo.

Il mistero cristologico non è un privilegio di pochi o di chi vuol fare il religioso: o capisco che cosa significa essere uomo, e allora capisco il mistero del Logos e il mistero dell'Io Sono, oppure non ho la mia dignità. Se trovo me stesso, trovo l'esperienza del Cristo in me: non è dato all'essere umano di essere cosciente di sé, senza essere cosciente del Cristo. Quindi abbiamo una religione del passato che va trasformata dalle fondamenta, perché non è una vera religione: è solo uno stadio necessario per darci la possibilità di superarlo, di renderci conto che era un sostituto del reale.

Il Logos, la Parola universale piena di significato, è diventato carne.

Il Logos è diventato carne significa: il mondo è diventato percezione, il mondo è diventato morto, muto.

Perché è diventato carne il Logos? Per dare la possibilità a me di far risorgere il cosmo intero, di riportare lo stato di carne del cosmo di nuovo allo stato di Logos, a partire dal mio essere. Il Logos si è fatto carne affinché la carne ridiventi Logos: affinché la percezione ridiventi concetto, affinché il percepibile si trasformi nella resurrezione che *fa venire all'essere l'essere umano*, grazie al pensare.

Cari amici, se noi non sperimentiamo il Cristo in me, se noi non sperimentiamo la Pasqua, questa metamorfosi di tutte le metamorfosi, dal morto al vivo, dalla percezione al concetto, da ciò che è effimero a ciò che è sostanziale e eterno, noi non esploreremo mai il Cristo, e non sapremo mai cos'è la morte e cos'è la resurrezione.

Se nell'*intuizione conoscitiva* noi moriamo dentro alla percezione per risorgere dentro al concetto, grazie all'attività sostanziale del pensiero, nell'*operatività morale*, dov'è che muore l'essere umano? Muore quando agisce per legge, per comandamento, per norma morale. La morte morale dell'essere umano è avere il criterio dell'azione fuori di sé. Ecco la morte morale dell'individualità umana. E dove sta la rigenerazione? Sta nel dire: basta con tutte queste norme che vengono prese dal di fuori del mio essere! Voglio attingere alla pienezza inesauribile delle intuizioni morali del mio Io superiore. il trapasso pasquale dalla morte dell'agire secondo norma, alla vita dell'agire in base a ciò che il mio essere vuole: ecco la rigenerazione morale dell'essere umano.

E come la prima Pasqua è la *Pasqua di morte e resurrezione conoscitiva*, così la seconda Pasqua è una *Pasqua di morte e resurrezione morale, volitiva*.

Secondo me questo è cristianesimo e penso anche secondo Steiner: o sperimentiamo il Cristo in questa duplice resurrezione dell'essere, o non lo esploreremo mai. Questo è il carattere cristologico della libertà.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni, che è una specie di apertura programmatica, un riassunto di tutta l'evoluzione, c'è il versetto 17 che dice:

"Grazie a Mosé è stata data la legge, grazie a Gesù Cristo è stata generata grazia e verità" (χαρισ και αληθεια<sup>2</sup>).

Tramite Mosé è "stata data" la legge: questo è il carattere fondamentale di tutta l'evoluzione prima di Cristo. Mosé sta a rappresentare tutto ciò che ha condotto l'umanità secondo una legge esterna, la legge sinaitica, scritta sulle tavole di marmo, non ancora scritta nel cuore degli esseri umani. In altre parole, il carattere dell'evoluzione prima di Cristo, il carattere dell'evoluzione prima della libertà, prima dell'Io Sono, è quello di una *conduzione dal di fuori*. Ed è interessantissimo che, siccome la legge non è ancora qualcosa che sgorga vivamente dall'interno, deve "essere data" già bella fabbricata. Non è l'essere umano a partecipare alla creazione di questa legge che è data dal di fuori e lui deve osservarla.

Quando subentra la svolta dei tempi, abbiamo la pienezza di tutti i tempi evolutivi, che coincide con la pienezza dell'essere umano. Nel Cristo è già anticipata tutta: noi, un secolo dopo l'altro, la conquisteremo. Ecco perché l'evento del Cristo è il fenomeno della pienezza dei tempi, della totalità degli impulsi evolutivi: per una conoscenza filosofica, metafisica, volta a interpretare l'essere umano, non c'è nulla di più inesauribile del fenomeno del Cristo. Abbiamo il mistero dell'essere umano che assurge, nell'evoluzione, alla sua dignità divina, all'autonomia interiore spirituale, alla libertà.

Che cosa porta Gesù Cristo? Giovanni non dice che ci dà grazia e verità, perché se ce le desse per noi sarebbe un moto dal di fuori: vedete quanto sono precisi questi testi? I testi evangelici, soprattutto quello di Giovanni, sono di una precisione di fronte alla quale i nostri libri di fisica e di matematica impallidiscono: ma bisogna tornare al vero testo greco di Giovanni, perché tutte le manipolazioni delle traduzioni, hanno fatto sorgere grossi travisamenti. Attraverso Gesù Cristo, attraverso la presenza e l'esperienza dell'Io Sono, "sorge" (εγενετο, da γιγνομαι<sup>3</sup> = nasco): in questa parola c'è la Genesi la *capacità di generare dal di dentro un processo creativo vivente*. Di generare che cosa? Una duplice realtà: χαρισ και αληθεια; αληθεια<sup>4</sup> viene tradotto con *verità*: ma il Cristo non è venuto a darci la verità.

Che differenza ci sarebbe fra il dare la legge e il dare la verità? Anche la legge ha dei contenuti di verità, ha dei contenuti spirituali. No, il Cristo non dà nulla, il Cristo *rende capaci, suscita nell'essere umano la potenzialità di una generazione interiore*, espressi in questo εγενετο. Che cosa sorge dentro all'essere umano, grazie a questa trasformazione interiore? Per prima cosa gli *intuiti conoscitivi*: αληθεια viene da α (alfa privativo) e λανθανο

---

<sup>2</sup> caris kai alezeia

<sup>3</sup> egeneto, ghighnomai

<sup>4</sup> caris kai alezeia, alezeia



(lanthano) = *nascondo*. Ricorderete che Lantano è uno dei fiumi che in Dante è detto Lete: il Lete è la dimenticanza. La dimenticanza è un fenomeno fondamentale del nascondere: quando si dimentica qualcosa, vuol dire che la rappresentazione scende giù nella corporeità e, diventando organica, viene coperta dal velo della dimenticanza e io non me la ricordo più. Quindi ἀληθεια (alezeia) significa *togliere il velo, svelare*. La parola greca che noi traduciamo con verità significa: "senza velo della dimenticanza".

La "filosofia della libertà" di Steiner che cosa mi dice? La stessissima cosa. Nella percezione il mondo è velato, la realtà vera è nascosta, oscurata. E come si trova la verità, la realtà vera? Togliendo il velo della parvenza della percezione attraverso il pensare, attraverso il concetto. Quindi la percezione della rosa è l'oscuramento, il velamento della rosa: la percezione della rosa mi nasconde la rosa vera. Perché? Per dare la possibilità a me di andare dietro al nascondiglio e ritrovare la rosa vera: perché pensare significa trovare io stesso, rimuovendo questo velo, la sostanza della rosa. Tutto questo mistero che "La filosofia della libertà" spiega così bene, il greco ce l'ha nella parola stessa: trovare la verità significa togliere il velo, *cercare al di là del velo della percezione e cogliere, per attività pensante, intuitiva e creatrice, la realtà vera delle cose*. Il Cristo ci rende capaci di genesi interiore, di comunione, sostanziale. Ecco la capacità che ci ha portato il Cristo.

E la seconda cosa che il Cristo porta?: è la "χαρις" (caris) il mistero del morale. "ἀληθεια" (alezeia) è il *mistero conoscitivo*, "χαρις" (caris, che noi, purtroppo, traduciamo con "grazia") è *l'amore all'azione*. Dice Steiner che nell'esoterismo cristiano dei primi secoli, questa parola greca aveva un significato ben preciso: *è la forza dell'anima di compiere qualcosa nella libertà, di agire per amore dell'azione stessa, non per dovere*. Quindi il Cristo rende capace l'essere umano di compiere tutte le sue opere gratuitamente, graziosamente, con la forza della "χαρις" (caris): perché il suo essere lo vuole, come autorealizzazione.

Questa duplice genesi interiore è la processualità vivente della libertà, è l'esperienza della libertà.

Quindi Gesù Cristo è l'esperienza vivente, processuale, sempre nuova e libera, delle intuizioni conoscitive (ἀληθεια) e delle intuizioni morali (χαρις).